

Il pentito Russo: Ho ucciso io l'imprenditore

COSENZA - «Signor giudice, Tonino Russo l'ho ammazzato io. L'ho strangolato con il filo di nylon usato per la pesca»: l'ex killer Tommaso Russo, spietato esecutore, delle sentenze di morte emesse dai maggiorenti del "locale" di 'ndrangheta di Corigliano, lui vuotato il sacco con i pm antimafia Salvatore Curcio e Carla Omaia della Dda di Catanzaro. Raccontando tutti i macabri dettagli della soppressione dell'imprenditore cosentino Tonino Russo, 36 anni, scomparso per lupara bianca nel settembre del '92.

La confessione resa dal collaboratore di giustizia è agghiacciante.

«Vincenzo Guidi e Santo Carelli convocarono Russo a una riunione - ha detto il pentito - in una casa di contrada Fabrizio Piccolo di Corigliano. Appena fece ingresso nell'abitazione e si sedette venne immobilizzato. Non ebbe il tempo di reagire, implorava pietà mentre gli passavo il filo sul collo ... ». La fine dell'imprenditore fu immediata. Russo tentò, lottando con la morte, di divincolarsi. Ma fu tutto inutile. Le forze l'abbandonarono dopo una trentina di secondi. La morsa del suo "carnefice" non gli diede scampo.

«Consegnammo il cadavere ai cassanesi - ha spiegato il collaboratore di giustizia - che lo fecero sparire. Non so dove venne sotterrato».

Tonino Russo rimase vittima della guerra che nei primi anni '90 insanguinò la Sibaritide. I coriglianesi, in quel periodo, scalarono a suon di agguati, il capobastone di Sibari, Giuseppe Cirillo, che aveva governato incontrastato per quasi vent'anni, l'area ionica del Cosentino. Tutti gli amici del "mammasantissima" furono, uno dopo l'altro, assassinati.

«L'imprenditore cosentino - ha detto Tommaso Russo ai magistrati della Dda - venne fatto fuori perché faceva il doppio gioco. Fingeva di essere legato a Carelli ma, in effetti, manteneva rapporti con Leonardo Portoraro, il boss di Francavilla Marittima.

Il pentito che si autoaccusa del crimine viene considerato dai magistrati inquirenti un «personaggio affidabile».

Russo collabora dal 1997 ed è reo confesso di altri orrendi crimini, tra cui l'uccisione di Giovanni Viteritti (per cui è stato condannato con sentenza definitiva) avvenuta il 17 gennaio del '97 in località Thurio di Corigliano. Viteritti cadde nell'ambito di una guerra

intestina scoppiata tra esponenti della cosca ionica che si contendevano, dopo l'arresto di Santo Carelli, la leadership.

Le confessioni del collaboratore sul delitto Russo, trovano incrociato riscontro nelle dichiarazioni rese anche da altri pentiti. Come, solo per citarne alcuni, Umile Arturi, ex braccio destro del boss cosentino Franco Pino; e Giovanni Cimino, trafficante di droga e sicario del clan dei corigliesi.

Ma chi era la vittima? Tonino Russo viveva tra Cosenza, Altomonte e Corigliano e si occupava di interventi nel settore edilizio.

L'uomo era nipote di Gildo Perri, un imprenditore amico di Giuseppe Cirillo, assassinato nel 1979 in un cantiere di Rose. A Gildo Perri era stato tra l'altro ucciso, nel 1978, il figlio di undici anni, Pasqualino. Il ragazzino venne falciato da una raffica di mitra esplosa all'indirizzo del padre e di Cirillo che stavano cenando all'interno del ristorante "L'elefante rosso" di Rende. L'anno dopo toccò al genitore. La famiglia di Tonino Russo, è insomma stata segnata dalla violenza mafiosa.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS